



ALDO BUSI

LA SIGNORINA
GENTILIN
DELL'OMONIMA
CARTOLERIA

ALDO BUSI

**LA SIGNORINA GENTILIN
DELL'OMONIMA CARTOLERIA**

BUR contemporanea
rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07389-9

Prima edizione BUR aprile 2014

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: BUR Rizzoli

**LA SIGNORINA GENTILIN
DELL'OMONIMA CARTOLERIA**

al secolo che fu

«La sento così simile a me, signorina Gentilin, e poi...» – perché non riesco a andare avanti, è lei che me lo impedisce o la mia vergogna di essere diventato così simile a lei? perché non riesco a dirle anche come mai mi sono arreso all'evidenza e la sento così simile a me? Un attimo di distrazione a causa del sostegno di clorofilla blu che sento vacillare sotto... una pervinca? e è il sogno che mi toglie l'incomodo e fa sì che sia proprio la signorina Gentilin a tranciarmi la parola in bocca, a non permettermelo e a farmi quell'arringa, lei, che tante parole assieme e d'un colpo non le avrà diluite nemmeno in tutta la vita, e al suo rimbrotto finale mi sveglio di soprassalto.

E adesso perché mi si staglia nella mente “trastullare” inserito in una pagina gialliccia dentro una rilegatura rosso scuro insieme a tante altre voci che davano il significato delle parole? Ma sì, è stato il verbo della discordia insanabile tra

me e il maestro Fagiolone, “trastullare”, l’avevo trovato sul Melzi dizionario, non mio, avuto in prestito dalla moglie di un tenente dell’aviazione militare di stanza a Ghedi, che leggevo dalla a alla zeta ma non in ordine alfabetico, saltabecando secondo l’andazzo, il ritmo dei giorni, ognuno col suo spessore di carta da soppesare e aprire a caso, “palpare” era normale anche in dialetto, “prenderne una palpata”, buscare cioè un sacco di botte, no, era solo una cosa nostrana e di famiglia, esisteva anche “palpeggiare” ma non mi fece impressione più di tanto, troppo lungo per dire molto meno di “palpare” per godere al tatto e che avevo già messo da parte per la prima occasione con le mutande giù con i bagnanti solitari e nudi tra i sambuchi e il bambù sotto i ponti del Chiese; “trastullare” invece mi accese la fantasia, scommettevo che non l’aveva mai sentito nessuno dalle mie parti, nessuno si trastullava nel boom delle cambiali in scadenza, della peste suina, dell’afta epizootica, dell’avida cattiveria dei preti, delle gelate e delle bocche da sfamare, sempre troppe anche nei tardi anni Cinquanta; me ne innamorai e decisi che andava utilizzato subito perché conoscevo di persona luoghi e gente, benedetta dal destino e dal se-

minario di gioventù, cui andava a pennello; certo, la mia contro il pio maestro Pio e don Tullio Spurchignù sarà stata anche una denuncia poco involontaria e quella frase “Lasciate che i bambini vengano a me che poi ci penso io a svezzarli col ciuccio giusto, porcoddio” avrà sollevato un vespaio nel corpo insegnanti, oltre a sollevare me da terra per le orecchie, ma in verità io con quel mio raccontino ovvero tema in classe lunghetto denunciavo innanzitutto che un verbo tanto bello come “trastullare” non era mai e poi mai stato scritto in alcun sillabario, questo era lo scandalo, non quello che ne scaturì... e era il colmo per un bambino che già si vantava in giro di aver sputato fuori l’ostia della Prima Comunione e istigava di classe in classe a fare altrettanto, di azzannare il pollice e l’indice che porgendotela venivano a frugarti in bocca. Loro videro solo, o cielo, la bestemmia, ma non ero stato io a dirla, l’avevo sentita con le mie orecchie dalla bocca sgangherata di don Tullio Spurchignù, io l’avevo solo scritta! Accidenti, che ressa fuori dal reame della notte! ecco che avanza dal fondo del letto avvolta nelle tenebre più satinate Lei, la più gotica e crudele delle lombarde del dopoguerra, la regina di Taitù di Pieve, ecco insediarsi a mezz’aria la mera-

vigliosa e callipigia Signora Direttrice Didattica Dottoressa Domenica C. in F.... malgrado non la imbarazzasse affatto il suo boccaccesco cognome per intero da signorina, anzi, era l'unica cittadina, a quei tempi, a far precedere il cognome dal nome di battesimo, come se Domenica fosse soprattutto il suo nome di battaglia, e che nome disperato per una che odiava ogni festa comandata o quasi, perché da comunista di riguardo a messa ci andava, se officiava un vescovo... eccola lì levitante nel vento di mille eliche nautiche maritali in quel suo tic di prendersi un labbro sotto l'altro, come se fosse un rimasuglio di cialda o di lecca-lecca, e di ciucciarselo fino a che non riappariva fuori dissanguato, livido, commovente e era quello, adesso, a prendersi l'altro labbro in bocca e a fargli subire lo stesso trattamento subito... Come voli in alto Mimì, attenta a non sbattere le chiappe contro il soffitto!... e dietro di lei, sul penultimo gradino di ferro di una botola, il profilo dal doppio mento della terrea Amn... e cos'è quello subito dopo, un cappello di feltro con un lapis nella fascia di seta? o la piuma di gallo cedrone su un cappellino femminile? Com'è affollato questo risveglio, forse sono tutte apparizioni che stavano in fila aspettando il

loro turno di inserirsi nel sogno ma io mi sono svegliato e ora si affrettano come possono fuori dallo scantinato della cartoleria prima di scomparire del tutto, per sempre...

Essendo rimasta la cartoleria Gentilin immutabile nei decenni di quasi tutto un secolo, immutabile anche nell'offerta, scarsina, degli articoli di cancelleria e di sorpassate amenità per i più viziati, tipo gli arlecchini e i pinocchietti a molla e le statuine del presepio e pennini per tutte le tasche, è stata soppiantata da altre al passo coi tempi, dai megastore dove la carta per scrivere è un optional e con il concorso abbinato alle figurine giapponesi il bambino può vincere un salvataggio nella sua piscinetta di plastica da parte della bagnina bionda di *Baywatch* (subdola induzione all'eterosessualità a fini procreativi tramite pornografia formato Montessori e quindi trip dell'infante consumatore verso l'astrazione più mattoide della donna, perché dimmi tu quante migliaia di volte devi da grande gridare "Aiuto!" dibattendoti tra le mareggiate prima che a riva ti faccia il bocca-a-bocca una simile bambola di carne di lusso gonfiata nei punti giusti come la Pamela Anderson e non l'ennesima scorfana piatta piattenta e a paga fissa, quando

ce l'ha, che scruta oltre le boe tutta speranzosa, grattandosi i foruncoli sulla schiena nello stuoino steso sul bagnasciuga perché i soldi per la sdraio non li ha e a nessun uomo con aria e non acqua nei polmoni passerebbe mai per la testa di averci a che fare sotto il suo ombrellone e sopra il suo lettino del Bagno Eros, bagnante che anche stasera o andrà a puttane o andrà in bianco fino a che non andrà a sposarsi, con una scorfana comunque, per ricominciare a andare o a puttane o tra i sambuchi e il bambù lungo i fiumi o in bianco e così via); gli attuali, moderni alunni assatanati di videogiochi e roba da auricolari passano davanti alla cartoleria Gentilin e tirano dritto, e mai uno che si fermi a guardare, non c'è niente da guardare in quella vetrina lì... teca, acquario secco, ossario della beata Pöta, perché da noi *pöta* è la donna e *pöt* è l'uomo che non si sposano... davvero niente da guardare in quella vetrinetta per le scolaresche di oggi, secondo me ne ignorano persino l'esistenza, penseranno che è in corso una pesca di beneficenza con le cianfrusaglie ripescate nei solai delle benefattrici del Centro giovanile e delle Canossiane che non pescano mai un numero, loro, costringono te con la tua paghetta a infilare la mano nel vaso di